



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXII Domenica del tempo ordinario – Domenica 10 Novembre 2024

Prima lettura - Dal primo libro dei Re - 1Re 17,10-16

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 145 (146) - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 9,24-28

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 12,38-44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Le letture di questa domenica ci presentano la figura della vedova, impersonata nelle due vedove: quella della prima lettura tratta dal Libro dei Re e la vedova del Vangelo. Entrambe le vedove rappresentano la nullità radicale: Dio ha sempre protetto gli orfani e le vedove, perché quest'ultime erano senza marito, senza protezione, in balia di loro stesse, nella loro totale solitudine. Le vedove rappresentano la kènosis, lo svuotamento di Gesù che troviamo nella lettera di Paolo ai Filippesi, capitolo 2 versetti 6-11 «Cristo Gesù [...] pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Questo è lo svuotamento, l'annientamento di Dio che si fa servo degli uomini, di Gesù che si fa schiavo degli uomini. Nell'ultima cena - solo Giovanni lo riferisce - troviamo Gesù che lava i piedi ai Suoi discepoli, un lavoro che era riservato agli schiavi. Queste due vedove rappresentano l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo. La vedova di Sarèpta di Sidone era straniera e quindi non apparteneva al popolo di Israele. Durante la carestia il profeta Elia non va dalle vedove di Israele, ma si avvicina a questa straniera, alla quale annuncia la grazia di Dio. Questa donna, vedova, straniera, si fida ciecamente del profeta e, proprio per questo, il Signore le dirà: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra». La vedova del Vangelo indica come vera via per arrivare a Dio il dono interiore umile. Dio legge nel cuore di ogni uomo, nel nostro cuore le vere e autentiche intenzioni. Qui troviamo la contrapposizione tra i disegni di Dio e quelli degli uomini: Dio sceglie coloro che non contano. Le due vedove rappresentano il modo di agire di Dio nei confronti dell'umanità, mentre gli scribi rappresentano il modo di agire degli uomini. Soffermiamoci sul brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. In questo Vangelo troviamo due parti: la prima rappresenta la maledizione agli scribi; la seconda è la benedizione alla vedova; troviamo anche due antitesi tra i ricchi e i poveri, tra gli scribi e la vedova. Questo brano ci parla dell'ostilità degli scribi, della classe sacerdotale del tempio nei confronti di Gesù che denuncia i vertici dell'istituzione religiosa, dicendo: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!» (Mc 11,17) e i vertici religiosi del tempio cercano di ucciderlo. Da qui l'invettiva di Gesù contro gli scribi. Gesù dice ai Suoi discepoli «guardatevi dagli scribi» non dai peccatori, non dai nemici della religione, ma proprio da coloro che la rappresentano. Gli scribi erano i teologi ufficiali dell'istituzione religiosa, la loro parola era equiparata alla Parola di Dio e quindi erano i più alti in grado di questa istituzione religiosa. Gesù dà delle precise indicazioni per saperli distinguere: «amano passeggiare in lunghe vesti» vestirsi con abiti sacerdotali e religiosi, «ricevere i saluti nelle piazze» essere onorati e riveriti, «avere i primi seggi nelle sinagoghe» perché le sinagoghe erano fatte a gradinate e i primi seggi non erano in basso, ma in alto dove chi contava si distingueva allontanandosi dal popolo che si sedeva in basso; «amano i primi posti nei banchetti», sedendo vicino ai padroni di casa venivano serviti prima e mangiavano meglio; «divorano le case delle vedove», Gesù attacca la cupidigia degli scribi nei confronti del denaro che li portava a denigrare le creature preferite da Dio, cioè gli orfani e le vedove; «pregano a lungo per farsi vedere» non era la preghiera del cuore, interiore, ma usavano e strumentalizzavano la preghiera per proporsi come degli uomini altamente religiosi, gli scribi erano vuoti dentro, erano solo apparenza; «essi riceveranno una condanna più severa» è l'unica volta nel Vangelo dove Gesù pronuncia la parola 'condanna', Gesù condanna qualcuno non condanna i peccatori, ma coloro che si credono santi. Il tempio di Dio era diventato un mercato, il vero dio del tempio non era Dio, ma il tesoro, il denaro. Qui Gesù si rifà al libro del Deuteronomio, capitolo 14 versetto 28: «Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città; il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano». Invece, gli scribi toglievano il necessario per vivere alle vedove, agli orfani e ai poveri per tenerseli loro. Un'istituzione religiosa che anziché mettersi al

servizio delle persone, mette le persone al proprio servizio, non ha diritto di esistere. Ecco perché Gesù in un altro passo del Vangelo dice: «Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21,43). Il Regno di Dio sarà tolto ai capi del popolo, ai gota della religione ebraica e sarà dato ai poveri. Nel Vangelo la povertà non è una categoria morale, ma una dimensione dello Spirito, la condizione della visibilità di Dio. È all'interno dello Spirito che dobbiamo vivere una povertà interiore che ci aiuta a ridimensionarci, a non metterci al primo posto nella vita, ma soprattutto ad avere uno sguardo attento alla vita dei miserabili. Quello stesso sguardo che Gesù ha avuto, nella seconda parte del Vangelo, quando richiama i Suoi discepoli all'attenzione di quello che stava succedendo. A questo punto, però, anche noi dobbiamo chiederci: che cosa dobbiamo fare dopo questo richiamo del Vangelo di Marco? I dotti, i sapienti, gli scribi dovrebbero dire a se stessi: questa povera che ha dato tutto quello che aveva per vivere, prenda il nostro posto, non siamo noi che dobbiamo insegnare con la nostra supponenza, ma è lei con la sua vita che deve insegnare a noi. Purtroppo, ieri come oggi, la donna povera rimane al suo posto e noi che magari facciamo l'elogio di questa donna che ha dato tutto quello che aveva, rimaniamo al nostro posto. Così il Vangelo viene totalmente svuotato perché la forza del Vangelo è creativa e ci dà la capacità di decidere di fronte agli eventi e ai fatti concreti della vita, altrimenti il Vangelo diventa un elemento di garanzia della stabilità dei ruoli, in modo che tutto resti esattamente al suo posto e nulla, assolutamente nulla, cambi. Se questo è il nostro atteggiamento di fede nei confronti della realtà della vita del mondo, ci rendiamo conto che abbiamo ridotto il Vangelo a una totale mistificazione. La Parola di Dio non è solo Parola consolatoria, è importante accoglierla come consolazione del cuore sapendo, come ho detto prima, che Dio legge nel cuore dell'uomo, ma l'uomo però deve anche cambiare radicalmente i rapporti all'interno del mondo, della società, delle nostre relazioni interpersonali. Siamo chiamati a giudicare questo nostro mondo. Questa vita non è un parcheggio in attesa della vita futura: è qui che giochiamo il nostro futuro, diventiamo credibili per poi dare l'annuncio di un'eventuale vita futura in Dio. Quindi, è qui che dobbiamo abbracciare non le logiche perverse degli uomini, ma quelle di Dio. Credo che sia importante cercare, nella vita, di essere delle persone che fanno del Vangelo non una copertura spirituale, religiosa per non porsi degli interrogativi, per non fare delle scelte radicali, ma per fare del Vangelo una forza creativa che ci aiuta a riflettere sulla realtà, a porre lo sguardo attento come lo ha fatto Gesù nei confronti della vita degli uomini, a condividere non solo quello che abbiamo, ma soprattutto quello che siamo. Credo che oggi, tanta gente, abbia bisogno certamente di ciò che necessita alla vita, beni materiali per un'esistenza degna, ma altrettanto bisogno di trovare nel proprio cammino persone attente, capaci di mettersi in ascolto della loro solitudine, della loro disperazione, della loro nullità, di scaldare loro il cuore e di dar loro ancora speranza.

Ricordiamo, lunedì 18 novembre p.v. la cena solidale "**Nella stessa barca**" per sostenere la costruzione di un acquedotto a Pourcine, Pic Makaya, dov'è parroco Padre Massimo Miraglio.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

nella
stessa barca
CENA DI SOLIDARIETÀ

18 NOV 2024 ORE 20
SOCIETÀ CANOTTIERI ESPERIA
CORSO MONCALIERI, 2 - TORINO

DOPO CENA MONOLOGO
DI ALESSANDRO PERISSINOTTO
"RABBINIZZARE LA MEMORIA"
TRATTO DAL SUO ROMANZO
"LA GUERRA DEL TRAVERSA"

LESENA
MADIAN ORIZZONTI
INFORMAZIONI: INFO@MADIANORIZZONTI.IT

IL DICANDIO SARÀ DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DELL'ACQUEDOTTO DI POURCINE - PIC MAKAYA (HAITI)